MONACO: SOGNO PROIBITO PER 12 ESCLUSE

La spedizione azzurra ha deluso nel modo più completo

Italia: fallimento su tutti i fronti

Uscivamo da una vittoria stiracchiata su Haiti (ah, quel gol di Sanon quanto ricordava la beffa del dentista nordcoreano) e da un pareggio sudatissimo contro gli argentini: un gol di Houseman bilanciato dalla solita autorete su tiro di Benetti, questa volta toccata in porta clamorosamente da Perfumo.

Match-chiave quello con la Polonia, in tutti i sensi. Non soltanto per quanto potesse concernere il risultato, ma anche per saggiare in ogni caso l'effettivo valore della squadra azzurra messa a confronto con il «nuovo calcio» emerso in questi mondiali. Bastava un pareggio ad entrambe, per passare in fila il turno («Eravamo disposti a fare lo zero a zero — diranno a cose fatte i polacchi — solo che l'Italia mostrasse identiche intenzioni) ma allo «staff» azzurro il pareggio invece non bastava. Bisognava vincere, vincere il girone, giocare la partita. Lodevole impegno, puntualmente deluso dal campo. La Polonia infilava due volte Zoff con Szarmach e Deyna. Una notte insonne, e si tornava a casa.

Riva e Rivera: due facce della stessa medaglia.

La spedizione italiana ai mondiali tedeschi è stata una delusione completa, su ogni fronte. Con la gestione Fabbri a Middlesbrough ci fu almeno l'alibi (lo chiamiamo così?) della sorpresa, della disfatta clamorosa, della guerra persa in una battaglia. L'eliminazione del '74 sarà ricordata invece come il più giusto ed il più naturale dei castighi, come la sconfitta maturata per gradi, senza scossoni ed attenuanti dal momento che il precedente londinese doveva almeno far pensare; come il fallimento di una concezione calcistica tatticamente arretrata e di una politica sportiva conservatrice; come la giusta espressione della mediocrità tecnica emersa da un campionato deludente e «salvato» soltanto da chi, come i neo-campioni (isole nel mare oceano) si era sforzato di concepire il foot-ball in modo diverso.

Ma la delusione, il fallimento, non sono venuti soltanto dal campo, dai giocatori. Hanno deluso e fallito i dirigenti, che hanno impostato nel modo più incredibilmente erroneo tutta la preparazione. La cintura d'ovatta schierata attorno ad Appiano Gentile prima e a Coverciano poi, i misteri circa la formazione, la sciocca ambiguità d'impostazione nei rapporti con e fra i giocatori hanno confermato quanto si andava temendo: la più chiara delle confusioni.

Il caso Chinaglia scoppiato in terra tedesca ne è l'esempio più lampante: il giocatore che esce per essere sostituito si sente defraudato, umiliato, offeso. Offende a sua volta. Chi dovrebbe mantenere la calma minaccia invece sanzioni durissime. Si arriva addirittura ad un piccolo processo-farsa che più che assolvere il colpevole condanna tutto lo «staff». Chinaglia, umiliato e messo alla gogna, viene poi recuperato a sorpresa nel match decisivo: la finezza psicologica ha lo spessore di una trave.

Hanno deluso infine i tecnici, che si sono piccati di sperimentare le famose «soluzioni alternative» (mentre le altre nazionali si davano da fare in amichevoli serie) contro i ragazzi del Varese, i ragazzi dell'Inter ed il Meda! Prova questo e prova quello, Valcareggi cambiera più attacchi in tre partite di quanti non ne avesse cambiati in tre anni: Riva-Chinaglia, Riva-Anastasi, Anastasi-Chinaglia, Anastasi-Boninsegna, Causio-Mazzola, Mazzola-Rivera... incredibile, quando si pensa che nemmeno nelle partitelle di Varese e di Como l'intesa era stata soddisfacente.

Il calcio azzurro ha sbagliato tutto, ma proprio tutto. Peggio di così — ne siamo sicuri — non avrebbe potuto fare. Servirà la lezione?

g. m. m.

Un decorosissimo quinto posto

Svedesi bravi ma sfortunati

Vola con una smorfia di dolore lo svedese Torstensson sull'intervento di Gorgon: è Polonia-Svezia, una partita-chiave.

Sette gol all'attivo, sei al passivo: due vittorie, due pareggi, due sconfitte. E' questo il ruolino di marcia che ha portato i bravissimi svedesi ad un quinto posto assoluto in questi campionati del mondo. Molta bravura, ma anche molta sfortuna: pali, rigori parati e partite sofferte non si contano.

Era partita, la Svezia, con molta fatica: nelle qualificazioni premondiali Hellstroem e compagni finirono a pari punti con Austria ed Ungheria. Caduta quest'ultima per la peggior differenza reti, svedesi e austriaci si contesero il posto in Germania in uno spareggio a Gelsenkirchen: 2-1.

Inseriti nel terzo gruppo, uno dei più proibitivi, gli uomini di Ericsson debuttarono sullo 0-0 con i bulgari, cui seguì un altro 0-0 con gli olandesi (è l'unica squadra a non aver subito gol dall'armata Cruyff). Poi una vittoria nettissima (3-0) con l'Uruguay testa di serie. Era la promozione, quali secondi classificati del girone (Olanda 5, Svezia 4, Bulgaria 2, Uruguay 1) al gruppo semifinale.

Nella sfortunatissima partita d'apertura con i polacchi, Hellstroem subì il gol di Lato mentre Tapper, su rigore, non riuscì a battere Tomaszewski. Prima sconfitta e fine dell'imbattibilita. Grande la partita con la RFT, rovesciata quasi per incanto da Müller e compagni: prima 1-0 per gli svedesi, poi 1-1; 2-1 per i tedeschi e nuovo pareggio: 2-2. Infine la capitolazione con il 4-2 finale. Ultima partita e vittoria della rabbia sulla Jugoslavia: 2-1.

Un bilancio positivo.

Nonostante l'1-0 alla RFT

Inesperienza difetto RDT

Martin Hoffman, della RDT, ha mostrato anche capacità difensive: qui lo vediamo coprire Croy dall'incursione del cileno Carcia.

Era partita bene: due gol all'Australia, pareggio un po' sfortunato con l'arcigno Cile e poi la gloria: 1-0 alla RFT. Questo il curriculum della RDT che le valse la palma di vincitrice del primo girone. L'accesso al girone di semifinale la candidava come protagonista, ma l'inesperienza l'ha tradita.

Paradossalmente il primo errore è venuto proprio dalla vittoria sui cugini occidentali. Quando Sparwasser sferrò la botta che mise ko la RFT, condannò contemporaneamente la sua squadra a disputare il girone di ferro con Olanda e Brasile, e puntuale il «patatrak». Subito ridimensionata dal Brasile (ormai famoso il gol di Rivelino su calcio di punizione) la RDT si smarrì per strada.

Il ritmo, la grinta, la tenuta atletica cedettero il passo all'incertezza e all'ingenuità. Vistose ingenuità che emersero nel confronto con gli olandesi (due gol al passivo) e neppure la gara conclusiva con gli argentini fugò l'impressione di smarrimento.

Va detto però che la RDT partecipava per la prima volta ad una competizione mondiale e l'esperienza non si inventa. Disputare il girone di semifinale è risultato di tutto prestigio come esordio. Alcune individualità hanno poi impressionato favorevolmente: giocatori come Sparwasser, Kreische, Hoffman e Kurbjuweit (età media 24 anni) faranno parlare di sè in un immediato futuro. Anche se nel finale del torneo è dunque affiorata un po' di delusione in casa tedesco-democratica non si sono fatti drammi.

Solo il Brasile alle corde

Jugoslavia: una fiammata

La grinta del difensore jugoslavo Buljan, senz'altro fra i migliori degli uomini di Miljanic, non abbisogna di commento.

Dopo la sfilata, il 13 giugno alle 17 in punto la gara d'apertura dei mondiali 1974. A Jugoslavia e Brasile l'onore dell'esordio. La Jugoslavia presenta subito le sue credenziali: un continuo assalto alla porta di Leao, il Brasile appare subito alle corde; un palo e molta fortuna salvano i carioca da una sconfitta che avrebbe modificato sicuramente tutto il corso del torneo.

Che si trattasse di una fiammata degli slavi a quel punto nessuno poteva sinceramente prevederlo. Anzi tutti giuravano che la Jugoslavia avrebbe fatto vedere i sorci verdi alle rivali.

Infatti sembravano confermare le aspettative. Alla seconda gara con lo Zaire (da notare che gli africani avevano fatto soffrire non poco gli scozzesi) gli slavi straripano addirittura: nove gol ai poveri leopardi e l'onore del bottino più pingue di questi mondiali. Gli africani comunque non potevano certo fare attendibile testo; la qualificazione per le semifinali era a portata di mano, restava da superare l'ultimo ostacolo scozzese. La Jugoslavia chiuse in parità l'incontro (1-1) ma soffrì più del previsto l'impeto dei britannici. Lo stesso Miljanic ringrazierà la dea bendata.

Gli avversari immediati sarebbero stati RFT, Polonia e Svezia. Categorici i risultati: tre secche sconfitte.

Intendiamoci: la Jugoslavia non ha deluso; aveva semplicemente dato l'impressione di poter fare di più. Un rapido cenno ai protagonisti: ottimi i difensori Buljan e Hadziabdic: due veri pilastri; merita una citazione il bravo Oblak.

Quasi sicuro comunque il riscatto nel '78

Gli argentini dei razzi (soltanto con gli azzurri)

In fondo, se si eccettua il faticato 1-1 strappatole dagli azzurri, l'Argentina si può ben dire abbia abbastanza deluso sul piano del gioco e dell'efficacia. Gli Ayala, gli Houseman, gli Yazalde che con noi parevano dei razzi, incontenibili e scatenati su quattro punte, di fronte agli altri (non consideriamo i debuttanti haitiani) sono stati ben ridimensionati. La qualificazione al girone semifinale è venuta, come ben si ricordera ai danni dell'Italia, soltanto per la miglior differenza reti e nel secondo turno gli uomini di Cap non sono riusciti a collezionare nemmeno una vittoria, spuntando unicamente un nuovo 1-1 con la RDT. Unico successo dei sudamericani nel torneo mondiale è venuto appunto contro Haiti, e dunque il bilancio non può essere se non mediocre: una sconfitta per 3 a 2 dalla Polonia, il pareggio con l'Italia, il 4-1 agli haitiani; poi il 4-0 subito dall'Olanda in modo indiscutibile, il 2-1 subito dal Brasile ed infine il piccolo riscatto con i tedesco-democratici.

Le lunghe e scapigliate impennate di Ayala, in fondo, hanno lasciato ben poco di concreto. E' comunque da rilevare che le sue punte sono abbastanza giovani ed inesperte: Ayala ha 23 anni, Heredia e Brindisi 24, Houseman 21 e Kempes addirittura 20. Se aggiungiamo che il bravo regista Babington ne ha venticinque, possiamo dedurre che la struttura generale della squadra che fra quattro anni giochera in casa (i mondiali del '78 si svolgeranno a Buenos Aires) è abbastanza promettente.

Certo, quella che dovrà essere sostituita pian piano sarà la difesa, troppo «vecchia» per poter reggere fino al '78. E la difesa, bene o male, è stata uno dei punti di forza di questa formazione. Il bravo Carnevali, i discreti Sa e Perfumo, in alcuni momenti han dovuto sudare sette camicie, ma se la sono sempre cavata con onore.

Molte sono le accuse che da Baires si sono riversate comunque sulla piccola armata di Ladislao Cap: gli argentini sono stati accusati di scarso attaccamento alla squadra, di menefreghismo, di aver interpretato la trasferta tedesca come una grande vacanza europea. In fondo, il clan argentino passerà forse più alla storia per le disavventure galanti (Roberto Telch, prima di tutti l'uomo dello scandalo) che per l'eliminazione indiretta dell'Italia.

Mazzola impreca a terra. Il sorriso dell'argentino Sà pare quasi beffardo: contro l'Italia ha dato il meglio di sè.

Una legione straniera con qualche numero

Australia: debutto con molto onore

I canguri sono venuti nella Germania federale per fare esperienza e per farsi onore. Hanno avuto l'una cosa e l'altra. L'esperienza se la son fatta (e ora devono insistere su questa strada cercando gli avversari in grado di poter insegnare loro qualcosa) e l'onore l'han più che salvato. Finiti in un girone piuttosto robusto che oltre alle due Germanie vedeva anche l'ambizioso Cile di Alamos, non avevano molte speranze anche se parte della stampa ha spacciato la popolarità del calcio in Australia a livello rugbistico.

E' finita come doveva finire. Ma gli «aussies» se la son cavata assai bene. La loro legione straniera si è difesa con coraggio, con grinta proponendo anche taluni schemi meno peregrini di quanto si potesse supporre.

Abbiamo detto legione straniera e così è. Infatti la formazione dei canguri aveva 14 anglosassoni di varia provenienza, un aborigeno (Abonyi), un tedesco (Schaeffer), e 4 jugoslavi (Utjesenevic, Rudic, Buljevic e Milisavljevic). Nel match di apertura gli australiani hanno messo in difficoltà la Germania democratica con un gioco a tutto campo fatto di spostamenti rapidissimi, di inversione di ruoli e di una splendida condizione atletica. I tedeschi per venire a capo di quella gente formidabile hanno dovuto attenderne il normale logorio per tanto fiato speso. Anche la RFT ha razziato meno del pensabile e così il Cile.

I canguri hanno, oltre alla gran condizione atletica, esibito anche talune individualità di buon valore. Come il centravanti Alston, come Richards, come Buljevic.

Tradita dal fair-play coi leopardi

Grande Scozia: meritava di più

Quando la Scozia, imbattuta, dovette lasciare Francoforte per il peggior scarto di reti, molti gridarono all'ingiustizia. In realtà il secondo girone eliminatorio avrebbe dovuto, se mai si fosse potuto, promuovere tre squadre assieme: con gli scozzesi, anche Brasile e Jugoslavia. Ma il regolamento e il regolamento, e gli uomini di Ormond lo accettarono sportivamente, senza drammi. Fosse esistita una classifica a punti che avesse tenuto conto dell'impegno profuso in campo, delle occasioni, della sfortuna, del gioco, questa avrebbe premiato molto più i britannici dei brasiliani. Ma il condizionale, modo ipotetico, non fa purtroppo testo.

Grande Scozia, meritava di più: fu un coro, che non teneva conto tuttavia di un errore fondamentale. Traditi dal fair-play, gli uomini di Ormond esordirono contro lo Zaire (subissato poi dai gol altrui) con un modesto 2-0. Non si contarono in quell'occasione, naturalmente, le occasioni sprecate ed i miracoli difensivi degli africani che al loro debutto assoluto in campo mondiale ci tenevano a fare la migliore figura possibile. Segnarono Lorimer e Jordan, soltanto, e fu la beffa che in seguito si sarebbe rivelata ancor più bruciante dal momento che il Brasile riuscì a battere i «leopardi» per 3-0, un solo gol di più.

La seconda partita schierò gli scozzesi contro l'undici di Zagalo. Finì 0-0, ma anche in quel caso non ci furono dubbi, tanto che gli stessi dirigenti sudamericani furono costretti ad ammettere la superiorità degli avversari. Un nuovo coro: meritava di più, quella Scozia, peccato.

Terza partita contro la Jugoslavia della grande fiammata iniziale. La solita, classica partita-chiave. La partita cioè che sembra decidere tutto, nonostante gli errori od i meriti del «prima». Terza partita dunque, e terza cocente delusione: finiva 1-1, dopo che gli slavi erano riusciti a passare in vantaggio con un gol di Karasi ed i britannici avevano pareggiato con un bel gol di Jordan. Finale tutto per il bravo Bremner e per i suoi giovani compagni di squadra, ma sforzo inutile: da Gelsenkirchen giungeva la notizia che Valdomiro era riuscito a fissare sul 3-0 il risultato di Brasile-Zaire.

Dopo la notte di Wembley che aveva tagliato le gambe all'Inghilterra, dopo che Galles ed Ulster erano saltati, l'ultima degna rappresentante del gran calcio britannico lasciava il campo.

Bremner abbraccia Jordan dopo il pareggio con la Jugoslavia.

E partiva testa di serie...

Uruguay: solo calcio penoso

Un vecchio adagio si adatta perfettamente a commento della prestazione dell'Uruguay in questi mondiali: «Far piangere i sassi», ebbene i sudamericani ci sono riusciti! Partiti nella fase preliminare del sorteggio come testa di serie non sono mai stati all'altezza del credito accordato. Decisamente negativo il ruolino di marcia: un gol all'attivo e ben sei al passivo in tre gare. La partita d'esordio con l'Olanda non concedeva speranze agli uomini di Rocha, ma Bulgaria e Svezia sembravano sulla carta inferiori e facilmente superabili.

Non è stato così. I sudamericani non sono riusciti ad andare oltre uno striminzito pareggio con i bulgari. Gli svedesi, poi, li hanno perentoriamente giustiziati: un secco 3-0 ha saldato il conto. Di fronte a tale disastro è difficile trovare chi si sia salvato.

Davvero un po' poco anzi pochissimo. E pensare che una volta un certo Schiaffino...

L'uruguayano Rocha: anche lui, come tutti, ha deluso.

LO SANNO LE DUE GERMANIE

Cile: gioco duro che fa soffrire

Dallo stadio-lager di Santiago del Cile ai campionati del mondo in Germania. Il rifiuto dell'URSS di giocare nel luogo delle torture e non certo i meriti sportivi hanno valso ai cileni la qualificazione.

L'eliminazione era pertanto scontata anche se non è avvenuta facilmente. RDT e RFT hanno sofferto non poco il gioco duro dei sudamericani, palesando incertezze che sarebbero poi scomparse nel proseguimento del torneo. Gioco duro, arcigno, grintoso, senza fronzoli è stata, per così dire, la cosa «migliore» messa in mostra dai cileni.

La partita d'esordio contro i tedesco-federali è stata l'esempio lampante. Se Breitner non infilava quel famoso gol da oltre trenta metri strappando una sudatissima vittoria, forse le cose sarebbero cambiate. L'1-1 imposto ai tedesco-democratici è stata la conferma che il Cile non era assolutamente disposto a concedere nulla a nessuno, nè tantomeno passare per squadra materasso.

Solo con gli australiani (0-0), quando ormai le possibilità di passare il turno erano ridotte al lumicino, i cileni non sono riusciti ad esprimere nulla. Se il Cile indubbiamente è risultata la squadra più «antipatica» se ne è parzialmente «vendicata» nei confronti del pubblico: la «sofferenza» delle due Germanie è ancora nella memoria. Fra i sudamericani presenti ai mondiali, i cileni, infatti, sono apparsi i più rocciosi e ostici.

UNA COREA VENUTA DAI CARAIBI

Haiti: Sanon per la «storia»

Monaco, 15 giugno, partita inaugurale del gruppo 4. Al primo minuto della ripresa cade il record d'imbattibilità che costituiva il vanto di Dino Zoff e dell'intera nazionale italiana. Ad infrangerlo è il «Pelè dei Caraibi», Emanuele Sanon, prestante centravanti di ottima levatura internazionale. Per sette minuti è Corea. Poi il pareggio di Rivera, l'autogol di Auguste, la rete di Anastasi. L'incubo di Middlesbrough è solo rimandato, ma per il momento si respira.

Emanuele Sanon è l'eroe di Haiti, l'uomo venuto per mare a Monaco solo per iscriversi, novello Pak-doo-ik, nella storia dei mondiali. E' (assieme a Francillon, il funambolico portiere) tutto quello che di buono esprime tecnicamente la nazionale caraibica.

I ragazzi di Tassi, discreti dilettanti, non riescono poi a ripetersi: crollano sotto i gol polacchi (7-0) ed argentini (4-1). Praticamente possono vantarsi, avendo tenuto a bada gli azzurri, di averne causato l'eliminazione. Mostrano un calcio attendibile, forse migliore di alcune nazionali europee. Il loro debutto è simpatico e positivo.

Ma ai loro capi non basta. Quando Jean Joseph viene riconosciuto colpevole di *doping*, le minacce di Duvalier, il dittatore di Haiti, sono terribili: «Vedrete quando tornerete». Di loro non abbiamo più notizie. Saranno in carcere? Saranno stati espulsi? Chi lo sa. Forse vedremo giocare Sanon e Francillon in Francia, un giorno.

Troppo poco un gol di Bonev

Per la Bulgaria girone «tabù»

I compagni di viaggio della Bulgaria nel terzo girone si chiamavano Olanda, Svezia ed Uruguay. Decisamente troppo scomodi per nutrire una qualche speranza di qualificazione. I bulgari inoltre si trovano sempre a fare i conti anche con la malasorte che in ogni edizione dei mondiali li perseguita, non concedendo loro la soddisfazione di una vittoria.

L'unica speranza di proseguire il cammino era riposta nel contemporaneo fiasco di svedesi e uruguaiani. Non è stato così. Due pareggi e una sconfitta non sono un bilancio disastroso, se si tiene conto che l'unica sconfitta i bulgari l'hanno subita con la scatenata «armata Cruyff», mentre con Svezia (0-0) e Uruguay (1-1) non hanno certo sfigurato e forse meritavano qualcosa di più.

Il difetto di fondo va ricercato nella scarsa propensione delle punte a fare la cosa più importante nel calcio, cioè i gol. Ad eccezione di Bonev, realizzatore della rete contro l'Uruguay, tutti gli altri sbattevano, invano, la testa contro il muro delle difese avversarie. Girone proibitivo e congenita sterilità realizzatrice le cause dell'eliminazione dei bulgari. Una sensazione comunque è rimasta: la Bulgaria non riuscirà forse mai a recitare un ruolo di primo piano, ma ai mondiali la ritroveremo sempre. Segno dunque di buon sangue.

Prendiamo ad esempio la difesa: non è mai apparsa in affanno, l'ottimo Nikodimov, buon interditore, ha rappresentato spesso un ostacolo insormontabile, i quattro gol subiti con gli olandesi non vanno certo imputati alla difesa, ma piuttosto alla forza dei «tulipani». Il centrocampo, inoltre, pur senza personalità di spicco, ha sempre giostrato in modo ordinato, i guai cominciavano, come già detto, davanti. Sul piano atletico, niente da dire. Anche gli svedesi hanno sofferto il ritmo dei bulgari, quanto agli uruguaqani sono stati addirittura surclassati.

Ciò che è mancato vistosamente è stato forse un pizzico di fantasia: troppo spesso infatti il calcio praticato da Bonev e compagni è apparso eccessivamente schematico, per così dire rigido, e quindi alla lunga scontato.

Un'acrobazia del bulgaro Nikodimov.

E' finita 0-14

Allo Zaire simpatia e tanti gol

Il primo giudizio, stando al responso della classifica, è perlomeno disastroso: zero punti, quattordici reti subite, manco una realizzata. Ma lo Zaire la sua partita decisiva l'ha in verità vinta conquistandosi simpatie ed amicizie generali. E non tanto per la caterva di gol subiti, quanto per il modo di giocare, forse approssimativo ma anche alle volte fantasioso e spettacolare. Che i simpatici «leopardi» dello Zaire tirassero di tanto in tanto fuori gli artigli alla brasiliana non è certo cosa di poco conto: azioni di prima, via in profondità, tocchi eleganti, anche se poi magari, alla prima botta arcigna di qualche più esperto europeo, un ruzzolone così ingenuo da non sollecitare neppure l'intervento arbitrale.

Ma sta di fatto che, mediocri fin che si vuole, non hanno concesso che un modesto 2-0 agli scozzesi, eliminati di primo acchito più per merito dei modesti africani che dei campioni del mondo brasiliani.

Pagine a cura di
GIAN MARIA MADELLA
e CARLO BRAMBILLA